



## **Giorgio Boris Giuliano**

*Piazza Armerina, 22 ottobre 1930 – Palermo, 21 luglio 1979*

Vice Questore Aggiunto, capo della squadra mobile dal 1976, ha compreso che *cosa nostra* è un'organizzazione criminale unitaria in cui gli equilibri sono in continua evoluzione. Non dispone di dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (il pentito Tommaso Buscetta parlerà con il giudice Falcone solo nel 1984) e le sue indagini muovono da un certosino lavoro di ricostruzione che mette insieme eventi, tracce e indizi. Dagli assegni ritrovati nelle tasche del boss Giuseppe Di Cristina, il capomafia di Riesi ucciso a Palermo nel 1978, il dottore Giuliano risale ad alcuni esponenti di vertice dell'organizzazione. È il traffico di droga ad unire le famiglie mafiose, anche fra la Sicilia e gli Stati Uniti, una pista che il capo della squadra mobile approfondisce grazie alle sue relazioni con l'Agenzia Antidroga Americana (la Dea), maturate durante un corso di specializzazione nella sede dell'Fbi, a Quantico. Il sequestro di due valigie con 500 mila dollari,

all'aeroporto palermitano di Punta Raisi, è la conferma degli affari che corrono fra le due sponde dell'oceano. In quello stesso periodo, all'aeroporto di New York, viene sequestrata eroina che arriva da Palermo, per un valore di dieci miliardi delle vecchie lire.

Il 7 luglio 1979, Giorgio Boris Giuliano scopre, in via Pecori Girardi 56, il covo di due mafiosi arrestati mentre stavano recuperando una pistola persa per strada: Antonino Marchese e Antonino Gioè.

In quell'appartamento ci sono otto sacchetti di droga e alcune armi. C'è, soprattutto, un certificato medico per il rilascio di una patente, che è intestata a un tale Nuccio Antonino: la foto è quella di Leoluca Bagarella.

Tasselli importanti che raccontano dell'avanzata a Palermo dei boss arrivati da Corleone. Bagarella è il cognato di Salvatore Riina, che sta per diventare il nuovo capo di cosa nostra. La mattina del 21 luglio, è Bagarella a sparare a Boris Giuliano, all'interno del bar Lux di via Francesco Paolo di Blasi.

Nel 1995, la Corte di Cassazione ha confermato gli ergastoli per i mandanti del delitto, i componenti della commissione provinciale di cosa nostra Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Giuseppe Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci. Nel 1997, è diventato definitivo l'ergastolo per Leoluca Bagarella.